**Il caffè del mattino**

Luigino era il re del mattino, ogni giorno si svegliava con il sole. Se il sole un giorno faceva fatica ad alzarsi, Luigino si svegliava con la pioggia. Mentre sua moglie Marina ancora sognava, lui scendeva dal letto piano piano, guardava la sveglia sonnecchiare sul comodino e camminava in punta di piedi. Andava alla finestra e svegliava dolcemente la tapparella, che alzava un occhio sì e l’altro no. Scendendo le scale si incontrava nello specchio e si sistemava il ciuffo, lo specchio gli faceva una linguaccia e lui rispondeva con una boccaccia, poi i due Luigini si guardavano e si facevano un occhiolino a vicenda.

Sbadigliando andava in cucina, si mangiava un biscotto e ne dava alcune briciole ai passeri che chiacchieravano del tempo e dei vicini sul davanzale della finestra.

«Grazie Luigi!» gli dicevano in coro i passerotti con aria indaffarata. Sui fornelli l’aspettava la caffettiera.

«Buongiorno! Come stai oggi?» chiedeva Luigino.

La caffettiera, come sempre rispondeva borbottando: «Sto sul fuoco!».

Luigino era abituato al suo malumore, ogni mattina si svegliava fredda, lui la preparava con cura, la risistemava sui fornelli e le diceva: «Come fai il caffè tu non lo fa nessuno, nemmeno al bar». Così la caffettiera tornava contenta.

Luigino allora, presa una tazzina e un fiorellino, portava a Marina il caffè del mattino. «Marina» sussurrava Luigino «il caffè è caldo e vuole salutarti!». Lei ogni volta si svegliava e senza parlare, prima di bere, annusava il fiorellino.

Un giorno Luigino si svegliò col vento che volava tra le foglie del nocciolo davanti alla finestra: «Ffffrreeeeeddooooo!» lamentava il vento, tirando su col naso.

Quando portò il caffè a Marina si accorse che aveva la faccia triste. Allora Luigino si annodò in testa un asciugamano e si mise a ballare col cuscino dicendogli frasi romantiche in un finto inglese e stringendolo fra le braccia ma proprio al momento del casquè, inciampò sullo sgabello e cadde sul letto! Marina rise come una bimba e tornò poco a poco a fare la nanna.

Lui la guardava con tenerezza, gli piaceva farla ridere imitando le scene del film senza colori. Quello che avevano visto al cinema all’aperto, per il loro primo appuntamento, dove invece del caffè bevevano l’orzata e Luigino faceva le bolle con la cannuccia, anche lì, come sempre, per far ridere Marina.

Passarono tante mattine così, alcune belle, di sole e uccellini, altre più difficili, con il vento freddo e la pioggia. Pioveva forte quando Marina andò all’ospedale, ma prima di andarsene, disse a Luigino di far la doccia ai fiorellini del giardino ogni sera che bagnati erano felici e aggiunse, guardandolo serena: «Anche la pioggia a piccole dosi può essere una fortuna proprio come la tristezza». Da quel giorno non tornò più a casa, perché un giorno chiuse i suoi occhi per sempre.

Luigino ormai è vecchietto ma ogni mattina lo sveglia il sole perché la tapparella da qualche anno lo aspetta già ad occhi aperti, passa davanti allo specchio e saluta il suo riflesso con un cenno senza fermarsi. Va in cucina e mentre cerca gli occhiali la vecchia caffettiera gli dice borbottando: «Sopra la testa!».

«Ah! Sì, sì, è vero», fa Luigino recuperandoli sulla sua testolina bianca, «sei vecchietta ma fai ancora il caffè più buono che al bar». La caffettiera gli risponde: «Va bene Luigi ma tu mettiti la sciarpa prima di uscire».

Il vecchietto, goloso, prende un biscotto e ne mangia un pezzettino anche se non potrebbe, il dottore gli ha detto di non esagerare con lo zucchero, il resto lo mette sul davanzale dove ad aspettarlo c’è solo un’uccellina che cantando gli dice: «Grazieee Luigiiinooo! *Fiu fiuu*» cinguetta «lo porterò al nido per i miei bimbi! *Fiu fiu, fiu fiaaaa*».

Pronto il caffè, esce di casa e si incammina, va a portarlo sul nuovo lettino di Marina,

quello di pietra, che si trova sotto un alberello sempre verde.

«Il caffè è caldo e vuole salutarti» sussurra alla fotina di lei che sorride davanti al lago, dove facevano merenda la domenica. Luigino dà un bacino alla foto, appoggia la tazzina accanto al fiore e se ne va.

Ogni tanto fa fatica a lasciare la Marina tanto in fretta, così si mette la sciarpa sulla testa e canticchiando la canzone del film senza colori improvvisa due passi di ballo sulla ghiaia tra i cipressi, non gli importa se qualcuno lo guarda come fosse matto. Allora, gli sembra di sentire chiara e dolce la risata di Marina e torna allegro, con una sensazione calda sul pancino, come nelle mattine di pioggia in cui arriva il sole e può chiudere l’ombrello.

Nonostante ci siano dei giorni in cui si sente triste, Luigino sa che Marina è sempre con lui, anche se in modo diverso, e sa che per certo lei non può restare senza la sua tazzina fumante a fianco al letto.

Un giorno un suo amico gli chiede: «Ma perché porti ancora il caffè alla Marina?» e Luigino guardando in alto, mentre sorride, gli risponde: «Eh sai, metti che in cielo non hanno la caffettiera».